

VERSO LE ELEZIONI.

Il leader pds a Bologna: «L'effetto Prodi si farà sentire»
«Primo battere la destra, il doppio voto utile è un diritto»

Democratici e Segni:
«Nasce a maggio
il partito di Prodi»

FRANCA RINALDI

ROMA Da sola la Quercia non riuscirà a vincere le prossime elezioni politiche. Accanto ad essa deve essere piantato l'Ulivo e deve essere piantato subito. Solo in questo modo l'obiettivo sarà raggiunto. E allora il Patto dei democratici alla vigilia delle elezioni regionali lancia una sua proposta: fondare entro maggio il partito dell'Ulivo.



In una conferenza stampa in mattinata Mario Segni, Willer Bordon ed Enrico Boselli hanno spiegato come deve essere questo nuovo partito che da fondare tempestivamente. Sul modello dell'Udf francese che trapianti ed innesti in Italia «lo spirito di Kennedy e di De Gaulle» - hanno detto - un partito federato in cui le varie forze politiche che vi confluiscono rinuncino ad una parte della propria sovranità ma non alla propria autonomia culturale. Un partito infine al quale possono aderire sia i singoli che i gruppi e i partiti. Che però avrebbe un unico simbolo e unici candidati.

«Se D'Alema per le regionali si augura un otto a sette cioè un sostanziale pareggio - ha detto Segni - è perché l'Ulivo non c'è. Se ci fosse potremmo vincere anche adesso».

La prova delle regionali

E se si vuole piantare l'Ulivo a maggio occorre preparare il terreno fin da adesso. In che modo? votando già alle amministrative per il Patto dei democratici che si presenta in tutte e quindici le regioni e che nel Lazio ed in Toscana ha anche un accordo con i Popolari. Se volete l'Ulivo fra qualche mese alle elezioni politiche votate il patto dei Democratici subito questo in sintesi il messaggio che Boselli, Bordon e Segni hanno voluto mandare a quattro giorni dalle elezioni regionali che evidentemente hanno la preoccupazione di un Pds che occupi troppo spazio nello schieramento di centro sinistra. «Se il 24 aprile ad urne chiuse dovessimo trovarci con un solo albero la Quercia nel campo del centro sinistra e intorno solo cespuglietti roba da prefisso telefonico - ha detto Bordon - inevitabilmente si finirebbe col dar ragione a chi sostiene che l'Ulivo non può crescere perché non ci sono terreni che ne consentano la coltura e la cultura Romano Prodi naturalmente è a conoscenza del progetto di Costituenti. Sarà lui il leader della nuova formazione? «Questa scelta la dovrà fare lo stesso Prodi: è stata la risposta. Potrebbe essere sia il leader di una parte dello schieramento

to di centro sinistra che del suo insieme. Non è la stessa cosa per Berlusconi che dirige sia Forza Italia che il Polo?»

Primarie e leadership

I democratici hanno voluto precisare in mattinata nella conferenza stampa anche la loro posizione sulle primarie. Non sono assolutamente contrari - hanno detto - a questa forma di elezioni. «Il movimento referendario - ha affermato Segni - è stato il primo ad adottare. Ma si tratta di una innovazione che va fatta con tutte le garanzie possibili anche legislative. La stanza non si deve parlare di primarie se poi si fanno delle semplici consultazioni e se poi gli apparati dei partiti hanno il modo di cambiare i risultati o di aggiustarli. Le primarie devono essere un fatto di popolo non di apparati». Enrico Boselli non ha rinunciato ad una polemica con Carlo Ripa di Meana che ha chiesto le primarie riferendosi alla candidatura di Romano Prodi alla leadership dello schieramento di centro sinistra. «Il problema della visibilità - ha detto il segretario del Si - esiste ma non può essere preponderante».

Le elezioni primarie per Willer Bordon sono fondamentali ma per essere vere devono essere regolate per legge e quindi previste nell'ordinamento elettorale. Se questa forma non ci dovesse essere - ha detto il coordinatore di Alleanza democratica - deve esserci la più ampia consultazione. Quanto a Prodi «mi pare proprio che in questi giorni si stia sottoponendo a ogni tipo di verifica e che stia superando brillantemente le prove» ha concluso Bordon.



Boselli, Segni e Bordon alla Convention dei democratici. A sinistra Romano Prodi

DALLA PRIMA PAGINA
Una destra...

No questi personaggi queste forze questi interessi particolari anche di ceto di classe questi comportamenti che nulla hanno a che vedere con orizzonti di cultura non ce la fanno a diventare destra europea. Ed è dubbio molto dubbio che tutti insieme possano crescere a dimensioni di destra democratica. I segni del tempo del loro tempo indicano la direzione opposta. La confusione di politica e potere la visione approssimativa dei livelli istituzionali, una concezione patrimoniale dello Stato di stampo prerisorgimentale che si aggancia a un'idea di società già post democratica, queste sono le idee che stanno dietro le ultime parole di Buttiglione di Berlusconi di Michelini. Purtroppo non espresse perché non pensate a un livello sia pur minimo di elaborazione. Una difficoltà culturale della sinistra oggi è quella di trovarsi di fronte a un processo che nei fatti nel contesto è di involuzione conservatrice senza poterne individuare perché non esistono i protagonisti pratici i soggetti consapevoli gli attori anche intellettuali. Abbiamo in realtà una destra immatura a governare quei processi di modernizzazione tendenzialmente reazionaria che prosperano nelle pieghe delle attuali società complesse e che una guida moderata dovrebbe riportare in un quadro di regole democratiche. Questo è il motivo che spinge all'ossessiva ricerca di improbabili censis di improbabili leader a occhio l'uno più inadeguato dell'altro a esprimere una fase di transizione storica. Insomma per come si sono messe e complicate le vicende del caso italiano questa destra avrebbe avuto bisogno di un De Gaulle e non si ritrova nemmeno uno straccio di Chirac.

La sinistra si guarda a specchio in questa situazione e vede la propria immagine rovesciata. Ha più possibilità di alleanza con quello che è stato fin qui il centro per ragioni storiche antiche e recenti e poi per la consistenza della destra di cui sopra. Ma essa rispetto a questa ha il problema inverso: un livello di raggiunta acculturazione, diffusa, articolata, per alcuni versi sofisticata, la cultura di governo oggi sta tutta da questa parte ma mancano i referenti materiali dentro un processo di ricomposizione sociale alternativa. Di campo spesso mancano le idee forze. Le idee ci sono anche e così gli uomini e le donne in grado di portarle non ce la capacità di raccorderle con forze reali che contano e che vincono spinte sociali, potenze organizzative che fanno conflitti che a loro volta orientano masse e producono flussi di opinione. L'area di consenso non va mai scissa va sempre riunificata con campi di forze. Non bastano riviste liberali per spostare rapporti materiali. Qui c'è un punto di difetto della tradizione culturale azionista: oggi di nuovo giustamente in campo che va corretto con quella sensibilità di organizzazione delle lotte propria della sinistra che viene dal movimento operaio.

E poi c'è un'altra considerazione. Questa destra per come è fatta un risultato l'ha già raggiunto ha fatto paurosamente arretrare il terreno della lotta politica e ha costretto a ridimensionare le rivendicazioni di cambiamento in una sindrome di resistenza all'aggressore. Siccome è veramente prioritario battere questa destra tutto viene finalizzato a questo: questo è il programma in negativo perdendo lo schieramento di sinistra e di centro la sua visibilità progettuale innovativa. E una trappola da cui bisogna saper tirare fuori le gambe. Questo è il rischio delle prossime elezioni. Un'occasione per riprendere la politica quella propria. Questa vicinanza del 23 aprile con i cinquant'anni del 23 aprile fa venire avanti tanti pensieri. Anche qui c'è in giro troppo di fensivismo liquidatorio. Non c'è più fascismo quindi nemmeno antifascismo. La Resistenza più o meno come la repubblica di Salò. Guerra civile dunque un'azione irrisolvibile da ambo le parti. E quasi ci si vergogna di aver vinto con le armi una guerra che era guerra contro nazisti e fascisti. Oggi si tratta certo di liberarsi dal tentativo solamente celebratorio della Resistenza ma si tratta di ricomquistarla come grande evento simbolico a fondamento della repubblica e della Costituzione, repubblicana. In questo senso quindi no il patriottismo costituzionalista è anche patriottismo antifascista e resistenziale. Semmai vediamo se si può ripetere lo spirito di quell'evento. La lotta di liberazione dall'occupazione della nuova destra va concepita pubblicamente in forme dinamiche. Intermini innovatori con pratiche trasformatrici qui e ora a fondamento di un'altra fase di democrazia repubblicana con i suoi adeguati affetti costituzionali. Dal territorio dalle città dal processo incompiuto di articolazione regionale dello Stato verso un federalismo democratico. Va anche questa mossa azionista. Allora saremo più tranquilli sul futuro di tutti.

(Mario Tronti)

«Il polo democratico c'è»
D'Alema: «Già peserà in questo voto»

L'effetto Prodi si farà sentire e «peserà» positivamente anche sul voto regionale. Lo ha affermato D'Alema incontrando i giornalisti ieri a Bologna. Dopo il voto regionale subito al lavoro per costruire il polo democratico. Sulle elezioni regionali Berlusconi dice il 11 giugno (o il 22 o 29 ottobre). Sono diversi pareri che hanno uguale dignità. Caustico con il leader del Polo «Berlusconi dice che spetta a Scalfaro decidere? Sta imparando la democrazia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Dal centro destra si scatena il putiferio contro Massimo D'Alema perché parlando a Firenze ha osato dire che il 22 o il 29 ottobre potrebbero essere due date utili per le elezioni politiche. Lui replica senza clamore e con ironia. «Non Berlusconi ha sostenuto e tuttora sostiene che si deve votare il 11 giugno. Quando lui lo dice nessuno protesta e nessuno ritiene che sia una violazione della Costituzione. Io penso che sia più conveniente per il paese votare ad ottobre. Il 22 e il 29 sono due date nelle quali si può votare. Sono diversi pareri che credo abbiano una uguale dignità». Berlusconi ha detto che lo deve decidere il presidente della Repubblica. Caustica la risposta di D'Alema: «È un riconoscimento importante perché prima sembrava che lo volesse decidere lui. Quindi Berlusconi piano piano impara la democrazia. Bisogna aver fiducia».

come ministro disprezzando le parole di Di Pietro dimostra soltanto l'atteggiamento strumentale e poco serio di queste persone».

Ad un giornalista che faceva notare che per le elezioni regionali Berlusconi si è speso a capofitto per la destra mentre Prodi è apparso più delatato. D'Alema ha in vece sostenuto che «l'effetto Prodi si sente eccome. Se la destra è compatta il centro sinistra appare invece ancora in ritardo attraverso da distinguere e punzecchiature su Prodi fanno osservare i giornalisti al leader del Pds. D'Alema però non si scompone spiega che il processo è in corso. «Dopo le elezioni regionali ha detto dobbiamo rapidamente puntare a costituire questo polo democratico di scuteremo il programma andremo ad una sanzione della candidatura c'è chi vuole le primarie. Noi siamo aperti a tutte le forme democratiche possibili. Essere un campo di forze democratiche comporta il fatto che il prof. Prodi non si nominerà capo è un candidato e naturalmente per diventare il leader dovrà avere un'investitura da parte di tutti attraverso una discussione. Questo non non poteva avvenire nel corso di questa campagna elettorale».

Nonostante le difficoltà che si sono incontrate però D'Alema è convinto che in questa campagna elettorale la «presenza di Prodi è perché rappresenta una speranza un punto di riferimento per il futuro».

Ed è convinto che sarà un presenza che «peserà» - gli sono grato - ha aggiunto - perché con persuaso che una delle ragioni per le quali il Pds guadagnerà molti voti e credo non inutilmente per coalizioni di cui facciamo parte è anche il fatto che il Pds sostiene la candidatura di Prodi. La sua presenza indica una prospettiva alla coalizione di centro sinistra ed ad tribuisci anche ad una forza come la nostra una maggiore credibilità presso l'elettorato moderato».

Un passaggio D'Alema ha dedicato anche alla scottante questione delle pensioni poiché da talune parti ad esempio Rifondazione ma non solo viene rimproverato al centro sinistra di essere silenzioso. Proprio in questi giorni tra l'altro la proposta del sindacato è stata bocciata in alcune fabbriche. La risposta di D'Alema è stata secca: «Il gruppo progressista da mesi ha presentato una proposta di riforma delle pensioni. E l'ha presentata quando c'era ancora il governo Berlusconi. Per quanto tempo il sindacato ha avanzato un'ipotesi e giustamente la sottopone alla consultazione dei lavoratori. Penso che il sindacato dovrà tenere conto dell'opinione dei lavoratori. Questo è il modo giusto alla fine si farà un bilancio fra chi ha detto sì e no. E anche noi che siamo una forza della sinistra terremo conto delle opinioni dei lavoratori».

Prodi da Genova risponde ai Democratici e aderisce all'appello alla Lega per il doppio voto

Il Professore: «Sì, radici per l'Ulivo»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

GENOVA Chissà se si stanno aspettando i tempi della botanica. Comunque sia per l'Ulivo di Romano Prodi il fatto di nascita è fissato per il mese di maggio. Il Professore non solo accetta ma rilancia la proposta di costituente lanciata ieri dal Patto dei democratici. È giunta l'ora di dare radici all'Ulivo dice da Genova. «Da dove si appella anche agli elettori leghisti perché da noi in città regionali usino il «doppio voto» per battere la destra. Secondo Prodi la costituzione è un tutore passo per costruire il grande centro dal quale spiega dipende il successo dell'alleanza di centro sinistra. Infatti il passaggio successivo è sulla scia di quanto affermato nei giorni scorsi anche da Massimo D'Alema l'avvio di una fase costituente per l'intera coalizione di democratici che deve vedere la Quercia e l'Ulivo insieme. In sostanza il 23 aprile costituirà una sorta di spartiacque nel labonoso affrettarsi di allargare di centro sinistra che dovrà compatire con la destra alle prossime elezioni politiche».

Il percorso che porta alla costruzione dell'Ulivo prodiano non è però ancora tutto tracciato. La costituente lanciata ieri da Segni, Boselli e Bordon dovrà essere preceduta da una assemblea dei Comitati per l'Italia che vogliamo (oltre duemila) che sono sorti un po' in tutto il Paese nel nome del Professore. «Ci sono tante persone che lavorano e che premono perché si cominci a vederci assieme». Insomma si tratta di una forza che «sarà fondata dal nuovo movimento (sul modello organizzativo federazione o partito vero e proprio. Prodi non si sbilancia: «in questo non entro perché non voglio essere franteso» e dalla quale la costituente non potrà prescindere. Difficile peraltro qui anticiparne la consistenza elettorale certo se le elezioni regionali daranno a Ppi e Patto dei democratici una forza intorno all'8-9 sembra che alcuni sondaggi indichino che Prodi da solo vale almeno altrettanto se non di più. In ogni

caso il Professore che invoca la necessità di rinnovare la classe politica utilizzando e valorizzando le energie della società civile vuole evitare che l'Ulivo possa apparire come la somma dei partiti e gruppi politici del tradizionale centro politico. Quindi va bene il Patto dei democratici è bene che ci siano il Ppi di Bianco e anche il Pri di La Malfa (invece non è stato ancora deciso se tra gli invitati ci sarà anche la Lega di Bossi) ma ci devono essere soprattutto tante «forze nuove». Una indicazione che sembra valere anche per la leadership dell'Ulivo questione quanto mai delicata e del tutto aperta dal momento che Romano Prodi sembra riservare per sé più la funzione di capo in posizione super partes della coalizione democratica piuttosto che di guida del raggruppamento di centro. A domanda precisa infatti risponde: «Per ora il ruolo che ho assunto e che mi è stato indicato (non è vero che mi sono autocandidato) è quello di leader della coalizione. Sulle altre cose dovremo decidere democraticamente». Pare proprio uno stop a

qualche ambizione che si è già manifestata tra i promotori della costituente. È un modo per tenere aperta la porta alla possibilità di mandare avanti per la leadership dell'Ulivo la candidatura di un outsider magari proprio una «forza nuova» (e giovane) espressione della società civile. Romano Prodi ha parlato a Genova davanti a oltre 2000 persone seconda tappa del suo breve tour elettorale. (oggi sempre a Genova) contrerà Bianco poi sarà ad Alessandria e poi a Torino) a sostegno dei candidati del centrosinistra. Una scelta non casuale spiega perché Giancarlo Moni in Liguria e Giuseppe Pichetto in Piemonte mi stanno particolarmente a cuore. Non andrà invece in Lombardia e Veneto per «rispetto» nei confronti della scelta autonoma della Lega. Il Professore aderisce all'appello alla Lega per il «doppio voto». Così che Bossi possa da un lato moltiplicare legittimamente la propria forza nel proporzionale ma dall'altro a possibilità «dare un mano alla sconfitta della destra e alla vittoria del centro sinistra».

«Donne, servono rispetto e serietà»

Non sono da sottovalutare le preoccupazioni che hanno spinto tante donne molto diverse tra loro a sottoscrivere il documento «La prima parola è l'ultima».

Troppo spesso i temi concernenti il corpo femminile vengono branditi come clava nell'aspro scontro politico tra gli opposti schieramenti. Così si rischia che anche nella costruzione dell'alleanza di centro-sinistra su questi stessi temi si ricorra a mediazioni semplicistiche ignorando esperienze e pensieri femminili. Noi pensiamo invece che si pongano rispetto e serietà. Rispetto per quanto le donne vivono e pensano e serietà nell'affrontare un grande problema politico come la soggettività femminile si organizza nelle forme della cittadinanza dando vita ad un nuovo senso comune etico. D'altra parte abbiamo talmente fiducia nella consapevolezza delle donne da ritenere che a nessuno a sinistra possa venire in mente di prescindere da loro.

Oggi è in gioco la costruzione di un nuovo schieramento democratico nel quale le tradizionali culture ed appartenenze della sinistra e del centro (laico e cattolico) si mettono in discussione ritrovandosi in un orizzonte comune di principi e di obiettivi.

Certamente tale costruzione non può essere frutto di accordi di vertice o di alleanze solo tattiche ma richiede effettivo confronto e una grande capacità di elaborazione culturale. Vediamo bene i limiti attuali di questa impresa ma siamo convinte che questa sia la via giusta e necessaria. Peniamo che le culture delle donne possano e debbano svolgere una parte essenziale e attiva con tutto il peso della loro autonomia. Altrimenti resta solo lo spazio della difesa e della denuncia. Maria Teresa Amici, Arianna Bocchini, Francesca Izzo, Anna Maria Rivello, Anna Serafini, Livia Turco, Alberta De Simone, Franca Prisco, Claudia Mancina.